



Ministero dello Sviluppo Economico

Seminario in-formativo

**RIFLESSIONI SUL TEMA
DELLO STALKING
E DELLA VIOLENZA SULLE DONNE**

A cura di

Silvia D'Oro e Graziella Rivitti

con la collaborazione di

Gilda Gallerati e Liliana Mancino

Roma, 1° dicembre 2014

Ministero dello Sviluppo economico,

Via Molise 2, Sala del Parlamentino

ore 10.30 / ore 14.30

PREFAZIONE

Il tema della violenza è purtroppo sempre più parte integrante della nostra cronaca quotidiana: violenza sui bambini, sulle donne, sui migranti, sui disabili, sugli anziani, su tutte quelle categorie che, nell'immaginario collettivo, vengono considerate fragili e quindi manipolabili.

E, come sempre nelle routine quotidiane, a questa violenza stiamo facendo l'abitudine quando guardiamo ormai distrattamente le notizie sui giornali o sentiamo i vari telegiornali alla televisione.

Il Seminario, di cui pubblichiamo oggi gli atti, ha più di un merito particolare rispetto ad altri che si tengono sul tema: uno è quello di avere affrontato la tematica da molti punti di vista diversi, compreso quello maschile, e di aver parlato di prevenzione oltre che di repressione. Credo sia importante il concetto, espresso da alcuni relatori, che la violenza, sia essa verbale che materiale, non deve essere considerata un'emergenza o una patologia estrema di persone deviate ma purtroppo un elemento che pervade le culture, anche di Paesi considerati molto avanzati come gli Stati Uniti.

Negli ultimi anni si è assistito ad un forte cambiamento sociale cui non ha fatto seguito spesso il cambiamento culturale individuale : nel passato, come messo in evidenza nel seminario, era addirittura la legge che giustificava il potere dell'uomo sulla donna, adesso si assiste invece ad una situazione di fatto per cui sono numerosissime, in tutti i Paesi, siano essi già in fase avanzata

o meno, di sviluppo economico le donne indipendenti economicamente, spesso dotate di autorevolezza e di “potere”; e questo cambiamento radicale delle gerarchie sociali viene vissuto da molti come una minaccia per l’uomo e, a volte, alla società in senso più esteso.

Occorre quindi agire da subito per favorire una nuova dimensione culturale che sposi nel profondo e non solo superficialmente, a parole, il concetto di “parità”, che inculchi anche nelle nuove generazioni che parità non significa un genere contro un altro per recuperare il “potere” perduto ma che invece ad esso è connaturato il principio di corresponsabilità e complementarità.

Riconosciamo il “valore aggiunto” delle donne in ambito lavorativo, ad esempio, ma nel contempo non viviamo gli uomini come nemici “sempre e comunque”, lavoriamo per favorire l’indipendenza economica dei giovani (maschi e femmine), nel contempo agiamo per incrementare la consapevolezza delle donne che spesso sono vittime della sfiducia nelle loro capacità e quindi scambiano il potere di controllo dell’uomo per “sana gelosia” e, infine, ultimo ma non da ultimo, supportiamo, dove possibile, la creazione di una rete di strutture formata da persone che sono capaci di ascoltare, oltre le parole, le vittime della violenza in tutti i luoghi in cui essa avviene.

La Presidente del CUG

Patrizia Giarratana

RELAZIONE

Si è tenuto lunedì 1° dicembre 2014, presso il Ministero dello Sviluppo economico, nella sala del Parlamentino, il seminario formativo sullo stalking e la violenza sulle donne. Pochi giorni dopo il 25 novembre, Giornata internazionale dedicata alla violenza sulle donne, il Ministero dello Sviluppo economico ha voluto approfondire il fenomeno della violenza domestica, che, in questi ultimi anni, è esploso nelle aule dei tribunali e nella cronaca quotidiana di giornali e telegiornali, ma ha radici culturali profonde, evidenziando un problema di memoria antica della cultura italiana, opinioni e mentalità che ancora tendono a privilegiare la preminenza maschile contrapponendola alla dipendenza femminile permettendo alla violenza di genere un cammino ancora fertile.

Secondo la definizione dell'OMS, la violenza è "l'uso intenzionale della forza fisica o del potere, o la minaccia di tale uso, rivolto contro se stessi, contro un'altra persona . . . che produca o sia molto probabile che possa produrre lesioni fisiche, morte, danni psicologici, danni allo sviluppo, privazioni".

Secondo le Nazioni Unite, la violenza di genere comprende "ogni atto legato alla differenza di sesso che provochi o possa provocare un danno fisico, sessuale, psicologico o una sofferenza della donna, compresa la minaccia di tali atti, la coercizione o l'arbitraria privazione della libertà sia nella vita pubblica che nella vita privata" (Art. 1, Dichiarazione delle Nazioni Unite

sull'Eliminazione della Violenza contro le Donne, Conferenza Mondiale, Vienna, 1993).

Ma la violenza di genere non è solo un problema inerente alla sicurezza ed incolumità fisica e psicologica delle donne e dei minori che vi assistono. E' una gravissima forma di discriminazione legata ad una cultura sessista che svilisce la donna, ne oggettivizza il corpo e ne limita l'individualità, la visibilità e l'autorevolezza. E' un problema culturale - e in quanto tale appartiene a tutti, non solo alla donna - capace di infiltrarsi subdolamente in tutte le sfaccettature della vita - familiare, affettiva, economica, sociale, politica - che riflette e allo stesso tempo rafforza gli stereotipi nelle relazioni tra i membri della società. E' una gravissima violazione dei diritti fondamentali: quelli alla vita, alla libertà, alla sicurezza, alla dignità, all'integrità fisica e mentale, all'uguaglianza tra i sessi. A partire dagli anni settanta del XX secolo si è costituito un vero e proprio movimento contro la violenza di genere, che ha trovato solo da qualche anno una risposta legislativa efficace. La legge 23 aprile 2009 n. 38, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge 23 febbraio 2009 n. 11, ha introdotto nel nostro codice penale il reato di stalking (che significa letteralmente "fare la posta"), denominato "Atti persecutori" dalla rubrica dell'art. 612 bis; il 16 ottobre dello scorso anno è entrata in vigore la legge 15 ottobre 2013, n. 119 di conversione, con modificazioni, del decreto legge 14 agosto 2013, n. 93, recante "Disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere" che ha arricchito il codice penale di nuove aggravanti e ampliato le misure a tutela delle vittime di maltrattamenti e violenza

domestica. In particolare l'articolo 5, come sostituito dalla legge di conversione, inserisce tra le misure di prevenzione della violenza sessuale e di genere, l'adozione, da parte del Ministro delegato per le pari opportunità, di un nuovo "Piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere", da elaborare con il contributo delle amministrazioni interessate, delle associazioni di donne impegnate nella lotta contro la violenza e dei centri antiviolenza. Inoltre, con DPCM del 24 luglio 2014 sono state ripartite le risorse destinate alle Regioni per l'adozione di azioni concrete volte al contrasto della violenza alle donne e per i centri antiviolenza e le case rifugio, ai sensi dell'art. 5 bis del d.l. 93/2013. E ancora, di recente, con l'intesa del 27 novembre 2014 tra Presidenza del Consiglio Ministri e Conferenza Unificata sono stati stabiliti i requisiti minimi per i centri antiviolenza e le case rifugio. L'analisi e lo sviluppo della coscienza sociale è un percorso doveroso da declinare in azioni di promozione per il contrasto alla violenza di genere.

Il seminario è iniziato con la proiezione di alcune scene estrapolate dalla rappresentazione teatrale "Desdemona e le altre: il femminicidio dalla letteratura alla critica", prodotto dalla rete di giornaliste Gi.U.Li.A.

La Dott.ssa **Graziella Rivitti**, curatrice con la Dott.ssa Silvia D'Oro dell'evento, ha introdotto il seminario mettendo in luce l'importanza della Task Force interministeriale contro la violenza sulle donne, istituita presso il Dipartimento Pari Opportunità, il cui Sottogruppo Comunicazione è stato coordinato dal Ministero dello

Sviluppo Economico (su incarico del Gabinetto in risposta alla richiesta del Sottosegretario della Presidenza del Consiglio dei Ministri) come misura di prevenzione del Piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere, introdotto dall'art. 5 del D.L. n. 93/2013 (decreto legge sul Femminicidio), convertito con modificazioni in legge n. 119 del 2013. Il provvedimento deve essere elaborato dal Ministro delegato per le pari opportunità, con il contributo delle amministrazioni interessate, delle associazioni di donne impegnate nella lotta contro la violenza e dei centri antiviolenza, e previa intesa in sede di Conferenza unificata ai sensi del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, deve essere predisposto in sinergia con la nuova programmazione dell'Unione europea per il periodo 2014-2020, e finalizzato a garantire azioni omogenee sul territorio nazionale volte a prevenire e a contrastare il grave fenomeno della violenza di genere ed è stato evidenziato, di recente, in consultazione pubblica sul sito del Dipartimento P.O. Il Ministero, in relazione alle tematiche della comunicazione e dell'immagine femminile nei *media*, ha proceduto in collaborazione con i rappresentanti degli altri Ministeri all'uopo designati, all'attivazione di alcune audizioni pubbliche, che hanno visto il coinvolgimento di tutti gli stakeholders interessati in materia. L'azione integrata e sistemica delle istituzioni, ognuna per le proprie competenze, e delle associazioni degli stakeholders, può rappresentare un'efficace risposta alla prevenzione oltre che contrasto del dilagante fenomeno della violenza alle donne; a riguardo è stata inviata al Dipartimento la documentazione prodotta contenente una bozza

di *Linee Guida sulla corretta rappresentazione dei generi nel sistema dei media*, di *Codice di autoregolamentazione sulla corretta rappresentazione dei generi nel sistema dei media* e una per la proposta di un *Osservatorio media e genere*. In quest'ottica, di cui si auspica la condivisione, si potrà realizzare un'offerta di contenuti informativi e comunicativi, rispettosa della rappresentazione di genere e in particolare della figura femminile in rapporto alla dignità culturale, professionale ed al ruolo sociale ed economico che la donna sostiene nella vita sociale, culturale, economica del Paese, nelle istituzioni e nella famiglia; al fine di evitare la diffusione di immagini e/o rappresentazioni di atti di violenza di genere che svolgano un ruolo fuorviante nel processo di costruzione e diffusione di modelli di comportamento individuali e collettivi, privilegiando altresì, la diffusione finalizzata alla prevenzione e al contrasto della violenza di genere e sulle donne, fornendo una informazione corretta degli episodi di violenza di genere, contrastando una comunicazione che vittimizza o colpevolizza escludendo ogni rappresentazione di violenza fisica e morale sulle donne e anche sugli uomini.

Ha aperto i lavori la Dott.ssa **Mirella Ferlazzo**, Dirigente Generale della Direzione Generale per le risorse, l'organizzazione e il bilancio, nonché ex Presidente del Comitato Pari Opportunità e poi del Comitato Unico di Garanzia del nostro Ministero, la quale, dopo una breve ricognizione normativa, si è soffermata sull'importanza delle misure di prevenzione, osservando che la tutela repressiva, fondamentale anche per scopi deterrenti, non è

sufficiente, poiché essa interviene solo a posteriori, dopo che la violenza si è consumata. Tra le misure di prevenzione è stato ricordato, primo tra tutti, il richiamato il Piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere, introdotto dalla 119 del 2013, che ha visto l'impegno del Ministero nel Sottogruppo Comunicazione il cui coordinamento è un riconoscimento dell'impegno istituzionale da anni profuso in materia. La Dott.ssa Ferlazzo ha messo in evidenza altresì il testo *Storia dello stupro e di donne ribelli* (Ciconte) che rileva il fenomeno in una visione contestualizzata e storicamente presente nei territori italiani, radicata nella società e in quegli stereotipi e comportamenti che riflettono una cultura di supremazia e di disomogeneità dei generi ancora a tutt'oggi presente.

L'on. Deputata del PD della Commissione Giustizia della Camera, **Fabrizia Giuliani**, ribadendo l'importanza del Piano d'azione straordinario, ha evidenziato come la questione della violenza sulle donne, se da una parte è fenomeno antico, dall'altra si colora oggi di peculiari caratteristiche in considerazione del mutato rapporto tra i due sessi. Per questo motivo, ritiene che l'elaborazione di efficaci politiche di contrasto debba costituire uno degli obiettivi più urgenti dell'agenda politica nazionale. Fondamentale, al riguardo, è l'armonizzazione delle normative di tutti i paesi europei, che è stata attuata con la Convenzione di Istanbul (Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica), approvata dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa il 7

aprile 2011 e ratificata dall'Italia due anni dopo con legge 27 giugno 2013, n. 77. Convinta che solo un'azione integrata, condivisa e coordinata da parte delle Istituzioni possa attuare un'efficace prevenzione nella lotta alla violenza di genere, l'on. Giuliani conclude ribadendo l'importanza della formazione e dell'informazione non solo delle forze di polizia, degli operatori sanitari ed educativi, ma anche dei giovani, in tutte le scuole di ogni ordine e grado, e delle famiglie.

Vorrei innanzitutto ringraziare il Ministero dello Sviluppo economico per aver organizzato questo importante seminario e per l'invito che mi ha rivolto. So che dopo di me ci saranno altri relatori quindi cercherò di non rubare troppo tempo e di essere breve e sintetica. Gli ultimi dati pubblicati da EURES, mostrano come nel nostro Paese, nonostante negli ultimi venti anni si siano ridotti notevolmente i casi di omicidio – soprattutto in ragione di un cambio di strategia da parte della criminalità organizzata – il numero dei femminicidi è rimasto essenzialmente invariato, circa 180 casi annui: ogni due giorni, in altre parole, una donna muore per mano di un uomo a cui era legata affettivamente. Non si è davanti ad un'emergenza, la violenza contro le donne attraversa culture ed epoche; ma è emersa positivamente, invece la consapevolezza che l'uccisione di bambine, ragazze e donne rappresenti "una chiave di lettura unificante del lato forse più oscuro della storia umana" come ha scritto di recente De Mauro. E' emersa finalmente, in altre parole, la natura politica di questa violenza. Ad essa si deve la faticosa introduzione nel vocabolario di molte lingue della forma 'femminicidio', che ha superato

altrettante resistenze anch'esse tutte politiche, e soprattutto ad essa si deve il lungo cammino che ha portato alla stesura e alla ratifica della Convenzione di Istanbul, primo strumento internazionale giuridicamente vincolante volto a creare un'omogeneità nel contrasto alla violenza tra gli Stati del Consiglio d'Europa. Diversi studi comparativi hanno portato alla luce gli scarti tra le legislazioni dei diversi paesi, ma soprattutto hanno mostrato quanto pesasse in alcuni di essi, tra cui il nostro, un contesto che rendeva culturalmente poco accettabile la denuncia di maltrattamenti e abusi. Questi dati hanno reso evidente, in altre parole, il nesso tra il gender gap caratteristico di alcune aree europee e la violenza nascosta. Sulla spinta della ratifica della Convenzione d'Istanbul l'Italia ha varato l'anno scorso norme importanti che ne hanno recepito le linee portanti, come l'introduzione del reato di violenza domestica, le aggravanti per i reati commessi da chi ha relazioni affettive con la persona colpita, la sanzione per le violenze commesse in presenza di minori, e la centralità della vittima in tutto il percorso processuale e la costituzione di un piano specifico mirato alla prevenzione. Occorre ora, passare dalle parole ai fatti. Le esperienze più virtuose a livello europeo – Inghilterra, Spagna – ci dicono che senza un forte impegno dello Stato nessun passo avanti è possibile. Occorre portare le istituzioni a coordinarsi tra loro per consentire l'emersione di un fenomeno sommerso perché chiuso tra le mura domestiche. Ospedali, forze di polizia e procure devono agire come una figura unica, con l'aiuto prezioso dei centri antiviolenza al fine di mettere al centro chi ha dovuto affrontare la violenza e scegliere di

avviare un percorso di denuncia. Come insegna l'esperienza virtuosa di Codice Rosa, solo questa strategia di azione comune può consentire l'emersione e dunque il contrasto alla violenza. E poi è necessario un impegno forte sulla formazione, in più direzioni. Dall'università alla scuola occorre lavorare per promuovere modelli di relazione tra i generi improntati al rispetto; e occorre poi formare, in modo mirato, gli operatori che sono 'in frontiera', nei pronto soccorso, nelle questure e nei tribunali. Non è di un paese civile accettare il tasso di abusi domestici che ha l'Italia. Secondo i dati forniti dal Ministero della Giustizia infatti, solo nel 2013, lo Stato italiano ha dato il gratuito patrocinio a 129 mila vittime di stalking, violenza sessuale e maltrattamenti familiari a fronte di 150 mila richieste. E' tempo di far uscire la violenza di casa, dando attuazione al piano e responsabilizzando le istituzioni. L'Europa insegna che se si decide, si può fare. E' tempo di decidere. (Fabrizia Giuliani)

La giornalista **Maria Teresa Celotti**, coordinatrice del Comitato Pari Opportunità dell'Ordine dei Giornalisti, si è soffermata sull'importanza del linguaggio giornalistico denunciando gli errori in cui spesso incorrono i telecronisti per raccontare gli eventi di stalking e i femminicidi. Si parla spesso di "raptus", "follia", "fidanzatini delusi" ecc. puntando alla deresponsabilizzazione maschile e spesso addirittura alla criminalizzazione delle donne vittime. Al riguardo, sottolinea l'utilità di corsi *ad hoc* per i giornalisti. Come ideatrice dello spettacolo teatrale "Desdemona e le altre", che racconta la storia

di Desdemona, uccisa da Orson Welles e altre storie di violenza sulle donne (alcune raccontate e scritte dentro il carcere San Vittore), ci ha raccontato l'emozione che ha provato quando la tragedia è stata rappresentata davanti alla platea dei detenuti del carcere il 26 novembre scorso.

"Desdemona e le altre" è lo spettacolo del racconto del femminicidio in letteratura e in cronaca nera. E di come e quanto questo modo distorto di raccontare finisca col reiterarlo. È questo che va in scena, l'uccisione di donne, preferibilmente mogli o fidanzate o comunque signore che non ne vogliono più sapere, ieri ed oggi, con poca differenza, se non di qualità artistica, fra melodrammi o terzine da una parte o anche feuilletons e articoli di giornale o servizi televisivi dall'altra. Desdemona, Pia de' Tolomei nel bel testo di Carlo Lucarelli, Carmen e Barbablù. Gli stereotipi non cambiano. Se l'era cercata, o mia o di nessuno, colto da raptus, dramma della gelosia... Prendono la parola anche donne che questa violenza estrema l'hanno subita e non la possono più raccontare. E altre donne ancora, che, testimoni del tempo, provano a rispettare il dovere di cronaca e la dignità delle vittime, attraverso un'"informazione corretta". Sul palco colleghe e colleghi, attrici, ospiti, video, violini. Maxia Zandonai a condurre e coordinare i brani di film, interviste video, letture, melodramma e gli interventi di Enrico Finzi, giornalista e ricercatore che racconta quanti siano i "modi del possesso maschile" nei confronti della donna, del magistrato Fabio Roia che da un ventennio giudica specificatamente prevaricazioni e violenze, della criminologa Francesca Garbarino che aiuta i violenti a riconoscere i propri lati

oscuri, di Alessio Miceli di Maschile plurale. Lo spettacolo, è stato pensato dentro "Giulia" - la rete delle giornaliste - grazie anche a contributi maschili. L'idea è mia, affiancata nell'elaborazione da Marina Cosi, Anna Bandettini, Saverio Paffumi e Silvano Piccardi che firma anche la regia. (Maria Teresa Celotti)

Interviene successivamente la Dott.ssa **Vittoria Doretti**, dirigente anestesista e rianimatrice della Asl 9 di Grosseto, la quale ha testimoniato il suo impegno contro la violenza denunciando la solitudine delle vittime e degli stessi operatori che talvolta si trovano di fronte a casi di violenza senza riuscire a muoversi efficacemente per contrastarla. Per questo, insieme ad una squadra di 40 professionisti (forze di polizia, carabinieri, medici, ostetriche, assistenti sociali), ha realizzato il Codice Rosa, una stanza rosa (non rosa come il colore – ci tiene a precisare - ma come una rosa bianca, perché pronta ad accogliere tutte le vittime di violenza, non solo le donne, ma anche uomini, anziani, giovani, italiani, stranieri, tutti coloro che si trovano in stato di bisogno) all'interno del pronto soccorso, un luogo appartato dove le persone possono sentirsi protette nella privacy e vengono visitate, evitando loro di transitare di ambulatorio in ambulatorio, come accade normalmente, e dove si raccolgono le prove con grande professionalità in modo che siano decisive in sede processuale. Grazie alla dedizione e al senso di sacrificio del suo Pool, che lavora anche con poche risorse economiche, perchè la *spending review* non costituisce per lei un ostacolo, sono diminuiti i casi "sommersi" (in quanto celati sotto falsi nomi al momento del

triage, spacciati soprattutto come incidenti domestici), che fino a poco tempo fa costituivano la stragrande maggioranza, mentre al contrario, negli ultimi due anni, sono sorprendentemente aumentati i casi intercettati e denunciati di violenza domestica.

“Codice rosa” è un percorso di cura e sostegno per le vittime di violenza e abusi, un Codice che si “affianca” ai normali codici assegnati per gravità, e identifica un percorso di accesso al pronto soccorso riservato a tutte le vittime di violenze, senza distinzione di genere o età che, a causa della loro condizione di fragilità, più facilmente possono diventare vittime di violenza: donne, uomini, bambini, anziani, immigrati, omosessuali. (il simbolo è una rosa bianca che rappresenta tutte le vittime di violenza). Il codice viene assegnato insieme al codice di gravità, da personale addestrato a riconoscere segnali non sempre evidenti di una violenza subita anche se non dichiarata. Quando viene assegnato un Codice Rosa, si attiva il gruppo operativo composto da personale sanitario e dalle forze dell'ordine. Parte da una stanza dedicata all'interno del pronto soccorso, la Stanza Rosa, che non deve essere identificata come tale per ovvi motivi di riservatezza, è una sala visita riservata per i controlli e le consulenze mediche (saranno gli specialisti a raggiungere il/la paziente), alla quale può accedere in alcuni casi specifici o su richiesta della Vittima stessa, anche il personale di polizia giudiziaria delegato alle attività di indagine. Nella Stanza vi sono kit già predisposti per esami biologici, repertamento fotografico, cartelle cliniche guidate, in grado di fornire dati utili anche per l’Autorità Giudiziaria, e supporti informatici accessibili alle Forze dell’Ordine e soprattutto il suo punto di forza è una task

force interistituzionale, costituita da un nucleo operativo di circa 20 persone (personale sociosanitario della Asl 9, magistrati, Forze dell'ordine) affiancate da una squadra di oltre 50 operatori (infermieri, ostetriche, medici, assistenti sociali, psicologi) e da oltre 500 "sentinelle" (operatori socio-sanitari, amministrativi della Asl 9, rappresentanti delle Forze dell'ordine, farmacisti, insegnanti) addestrate a riconoscere le possibili vittime e a favorirne l'accesso ai servizi di aiuto. L'intervento congiunto di questa task force permette di prestare immediate cure mediche e sostegno psicologico a chi subisce violenza, nel fondamentale rispetto della riservatezza. Questa attività congiunta avviene nella più ampia tutela della privacy e del "silenzio" delle vittime e nel rispetto della loro scelta sul tipo di percorso da seguire dopo le prime cure. Il compito principale del gruppo è l'assistenza socio-sanitaria e giudiziaria alle vittime di violenza, con un'attenzione particolare a far emergere quegli episodi di violenza in cui le vittime hanno difficoltà a raccontare di essere state oggetto di violenza da parte di terzi: una reticenza dovuta spesso alla paura di ritorsioni. Nasce a Grosseto nel 2009 dalla collaborazione tra Asl 9 e Procura della Repubblica con formazione congiunta del personale sociosanitario e della Procura (magistrati del pool delle fasce deboli e polizia giudiziaria). Diviene operativo il 1° gennaio 2010 e in breve si formalizza attraverso un Protocollo d'Intesa. Nel 2010 in Pronto Soccorso "si svelano" così oltre 300 casi in Codice Rosa (abusi sessuali e maltrattamenti). La maggior parte donne, di queste solo il 5% si era già rivolto ad un Centro antiviolenza o aveva chiesto in qualche modo aiuto. La percentuale di maschi tra i casi pediatrici e

di ultra 65 anni è invece più alta (quasi 40%). Dall'inizio della propria attività a Grosseto sono stati attivati oltre 1700 Codici rosa che a loro volta hanno messo in moto la Task Force, assicurando alle vittime, oltre all'assistenza protetta, alla garanzia della privacy, dell'incolumità fisica e psichica, anche la massima rapidità di intervento nei confronti degli autori del reato, con l'apertura di procedimenti giudiziari e l'attivazione di azioni di sostegno delle vittime. Nel 2011 con la sottoscrizione del protocollo d'intesa tra la Regione Toscana e la Procura Generale della Repubblica di Firenze, diventa progetto regionale. Dal gennaio 2012 prende avvio la sperimentazione nelle Aziende sanitarie di Arezzo, Lucca, Prato, Viareggio. Dal gennaio 2013 il progetto si estende nelle Aziende sanitarie di Pisa, Livorno, Empoli e alle Aziende ospedaliere Careggi e Meyer. Dal gennaio 2014 si completa la diffusione a livello regionale con l'ingresso delle Aziende sanitarie di Massa e Carrara, Pistoia, Siena, Firenze e Aziende ospedaliere Pisana e Senese. Contemporaneamente anche molte altre realtà italiane hanno fatto proprio questo modello di intervento. Codice Rosa è approvato anche in Repubblica Dominicana/Haiti, con un progetto di cooperazione internazionale. Il progetto si avvia attraverso la stesura di protocolli d'intesa tra le Aziende e le Procure della Repubblica con lo scopo di valorizzare la collaborazione interistituzionale. Il gruppo interforze nel percorso rosa è anche in grado, attraverso procedure condivise (Asl, Procura, Forze dell'Ordine), di attuare sostegno, cura e contemporaneamente di assicurare un corretto repertamento degli elementi di prova, nel rispetto della vittima e con estrema tutela della sua privacy, ciò

garantisce anche un'estrema riduzione dei tempi di indagine e processuali. In questo modo si riducono i tempi di indagine e si attiva la rete territoriale per la presa in carico successiva all'intervento di pronto soccorso. I gruppi operativi interforze (Azienda USL, Procura della Repubblica, Forze dell'ordine) hanno il compito di contribuire al tempestivo riconoscimento e all'emersione dei casi di lesioni derivanti da maltrattamenti o da violenze commesse da terzi, garantendo contestualmente la rapida attivazione degli uffici delle Procure della Repubblica. Scopo principale del progetto è coordinare e mettere in rete le diverse istituzioni e competenze, per dare una risposta efficace già dall'arrivo della vittima al pronto soccorso. Il progetto prevede anche la collaborazione tra le Istituzioni per lo sviluppo di azioni di prevenzione e contrasto al fenomeno della violenza, armonizzandosi con la storica rete dei centri anti violenza e delle altre associazioni di volontariato e solidarietà. Gli importanti risultati del gruppo hanno determinato un forte "Effetto Domino" in ambito provinciale. Si è infatti creato un profondo accordo e realizzata una reale integrazione con realtà già esistenti sul territorio a sostegno delle vittime di violenza (attività consultoriali, socio-assistenziali delle Società della Salute, comuni, centri anti violenza, punti di ascolto di diverso tipo come Caritas, Sportello Immigrati, Agedo, Ordine dei Farmacisti e Ass. Farmacisti non titolari) . La formazione del personale ha avuto sin da subito un ruolo centrale nel Progetto. La Formazione viene sempre effettuata congiuntamente con gli operatori dei vari enti, istituzioni e

associazioni di volontariato che operano in sinergia nella Task Force Codice Rosa.

I corsi sono fondamentalmente di 3 tipi:

- Corsi Specifici per operatori che possono entrare a far parte della Squadra.

- Corsi Base per le "Sentinelle" (tra cui anche farmacisti, insegnanti, operatori dei Centri di promozione sociale oltre al personale socio-sanitario e delle Forze dell'Ordine) in grado di dare "ascolto" a possibili vittime di violenza e di poter accompagnare o suggerire i servizi che possono offrire aiuto.

- Momenti di Informazione che possono coinvolgere tutta la popolazione per la massima diffusione del Progetto e la sensibilizzazione.

Dal 2008 si è dato grande spazio a Campus per insegnanti e studenti Sulla Promozione per uno Stile di Vita Non-Violento in collaborazione con lo staff della Educazione alla Salute sono campus di formazione sia per insegnanti di ogni ordine e grado scolastico del territorio che per studenti in particolare degli Istituti Superiori. Tali campus seguono la metodologia delle Life Skills e Peer Educations. Già nel 2010 alla manifestazione Dire e Fare a Firenze alla Task Force di Grosseto era stato assegnato il premio "Città ideale" per la realizzazione, si legge nelle motivazioni della giuria, «di una delle prime esperienze in Europa in cui due pool si uniscono in un gruppo di lavoro operativo interistituzionale». Nell'ambito del Forum della Pubblica Amministrazione, a Roma il 17 maggio 2012 La ASL 9 per tale progetto ha ricevuto la menzione speciale tra "i migliori contributi del call "10x10 dieci storie di

qualità”, l’iniziativa presentata da Forum PA e dall’Associazione Italiana Cultura Qualità - Centro Insulare per dar voce ai protagonisti delle quotidiane Storie d’impegno per una PA protesa verso la Qualità”. Il 25 maggio 2012 durante il Safety Quality Day a Firenze la ASL9 ha avuto lo speciale riconoscimento per il Progetto “La Gestione del Rischio Clinico nell’assistenza alle vittime di violenza appartenenti alle fasce deboli della popolazione” per il valore dell’esperienza riconosciuta a livello regionale e nazionale. Il successo è legato proprio alla natura stessa del Codice rosa, che è innovativo soprattutto nella sinergia tra le procedure applicate da ciascuna Istituzione nei casi di violenza, con l’obiettivo di creare un ambiente protetto, in un percorso sanitario riservato alla vittima di violenza, che abbiamo chiamato la “stanza rosa”. Anche per questo, il Codice rosa, negli anni, ha permesso di far venire alla luce casi di violenza che, altrimenti, avrebbero rischiato di restare nell’ombra”. L’adozione di procedure condivise e di specifici protocolli operativi ha consentito di ottenere un repertamento perfetto delle prove e una catena di custodia sicura, di velocizzare i tempi di indagine e della giustizia e di creare un enorme flusso informativo, condiviso tra Asl, Procura e forze dell’ordine, delle diverse situazioni di disagio e violenza. Alle cure si affianca l’azione sinergica e tempestiva delle Procure e delle forze dell’ordine, per rilevare tutti gli elementi utili, avviare le indagini, monitorare e tenere sotto controllo le situazioni a rischio nei casi di mancata denuncia. La tempestiva attivazione della rete territoriale per la presa in carico successiva all’intervento di pronto soccorso è un ulteriore fondamentale elemento, in quanto la messa in sicurezza

od anche la sola presa in carico da parte dei servizi sociale e consultoriali, è determinante ai fini della tutela della vittima. La collaborazione tra le Istituzioni, i centri antiviolenza e delle altre associazioni di volontariato e solidarietà è l'altro elemento fondamentale che caratterizza il Codice Rosa. Si vengono così a determinare tre fasi fondamentali:

- quella della prevenzione, dove la ASL ed i Centri antiviolenza svolgono un compito fondamentale*
- quella dell'urgenza in cui il Codice Rosa entra in azione con le proprie competenze*
- quella successivo della presa in carico territoriale che vede la stretta collaborazione tra i servizi sociali, consultoriali e la rete provinciale antiviolenza.*

La necessità di operare, secondo linee guida sia operative (protocolli e procedure condivise) che di formazione, in sinergia e nel rispetto delle realtà territoriali presenti, deriva dalla consapevolezza che, l'uniformità delle strategie sia la risorsa fondamentale per tutelare al meglio le vittime e per rendere possibile la raccolta dei dati nella prospettiva della realizzazione di un osservatorio nazionale attraverso la realizzazione di protocolli di condivisione delle informazioni.(Vittoria Doretti)

Successivamente, il Dott. **Stefano Ciccone**, dell'Associazione Maschile plurale, gruppo di iniziativa di uomini, riflette sulle cause che rischiano di far degradare il fenomeno della violenza a questione di poca importanza. Il fatto stesso di considerarla devianza patologica (come fanno anche i *media*) porta la gente

comune a sentirsi estranea al problema per rimuoverlo psicologicamente, e attiva meccanismi di delega come se fosse compito solo dei professionisti del settore curarla (psicologi, psichiatri, medici, operatori sanitari ecc). Certi pericolosi pregiudizi, poi, si sono infiltrati talmente a fondo nella nostra cultura, che li tramanda di generazione in generazione al fine di ottenere dagli individui appartenenti ai due sessi il comportamento più adeguato ai valori che le preme conservare e trasmettere, che l'esigenza di prevenzione appare ancora più difficile da attuare. E' fondamentale pertanto la diffusione capillare di una cultura di genere, attraverso politiche quotidiane e continue di formazione e informazione, rivolte a tutti, anche agli uomini maltrattanti (senza che questo porti a giustificare le loro azioni) attraverso l'istituzione di centri di recupero *ad hoc*, ove possano curarsi e riabilitarsi e ove si possa insegnare che solo dalla parità e dal rispetto reciproco possono nascere relazioni sane tra i due generi, fondate sulla fiducia, sulla collaborazione e sulla condivisione, valorizzando gli aspetti positivi dei cambiamenti che la nostra società sta vivendo nella relazione tra uomini e donne.

Credo sia importante discutere della violenza maschile contro le donne anche in un luogo di lavoro come questo. In questi anni è cresciuta una consapevolezza diffusa sull'impossibilità di attribuire questo fenomeno agli stranieri come si è tentato di fare in molte campagne negli scorsi anni. Eppure ancora non siamo giunti a riconoscere la necessità di una riflessione sulla violenza che non releghi il fenomeno a questione di "cronaca nera" da delegare alle forze dell'ordine o agli "esperti di disagio". Quello di cui stiamo

parlando è un fenomeno molto complesso e che riguarda una cultura diffusa, una dimensione strutturale nelle relazioni, nelle famiglie, nelle relazioni tra i sessi. Riconoscere questa realtà vuol dire cambiare il nostro modo di affrontarlo, cambiare la comunicazione istituzionale e le stesse strategie legislative. È necessario non proporre la violenza come un'emergenza, cioè come un fenomeno inatteso, straordinario ed estraneo ma riconoscerne il carattere strutturale. Assumere questa consapevolezza vuol dire quindi non affidare ad interventi meramente repressivi la risposta al problema che non solo si rivelano generalmente inefficaci ma alimentano una dinamica di delega e dunque di rimozione del problema da parte della società. Lo stesso strumento legislativo utilizzato dal Governo – il decreto d'urgenza - tra l'altro contenente altri provvedimenti tra loro molto eterogenei (dal furto di rame, all'opposizione alla TAV), non deve trarre in inganno, in quanto non si tratta di un fenomeno improvviso e imprevisto, da contrastare con interventi repressivi ed emergenziali. Sappiamo bene, invece che sono necessari interventi complessi che vanno dal sostegno alle vittime, al lavoro culturale nelle scuole, dal lavoro con gli autori alla formazione degli operatori delle forze dell'ordine e dei servizi socio-sanitari. È dunque opportuno non cedere alla tentazione di provvedimenti "annuncio" che rassicurino l'opinione pubblica sull'impegno della politica senza investire risorse significative e certe nel tempo, senza programmi articolati e capaci di cogliere la complessità del fenomeno. L'illusione che problemi complessi possano avere risposte semplici e immediate è spesso fuorviante. Cogliere questa complessità, e al tempo stesso la natura culturale e

relazionale del fenomeno vuol dire anche curare con grande attenzione la costruzione del nostro intervento: l'incertezza e la scarsità delle risorse ha messo in grande difficoltà la rete dei centri anti violenza che in questi anni hanno accumulato competenze, saperi, credibilità, capacità di fare rete nei territori, esperienze e metodologie di intervento. Oggi la promessa di nuove risorse affidate alle regioni rischia di generare il fiorire di interventi improvvisati, basati su competenze professionali parziali e dunque orientati a interventi incompleti e privi della necessaria consapevolezza. Non è possibile affrontare il tema della violenza riducendolo a psicopatologia o a dinamica relazionale o a mera questione "criminale", non è possibile affrontarlo privi di una riflessione culturale adeguata, privi di relazioni con il territorio e con le esperienze già attive nel campo. Oltre l'intervento normativo le istituzioni mettono oggi in campo contro la violenza campagne di comunicazione, iniziative di sensibilizzazione che vengono spesso rilanciate dai media. Anche su questo terreno è necessaria una riflessione critica che, proprio a partire dalla profondità delle radici delle dinamiche che generano o giustificano la violenza nella nostra cultura, ripensi le strategie comunicative che mettiamo in campo. Quando si comunica sulla violenza, innanzitutto, si focalizza l'attenzione soprattutto sulle donne, sulle vittime: gli autori, gli uomini restano invisibili. delle figure in ombra che portano a non mettere in discussione la cultura diffusa ma a ipotizzare l'azione di un soggetto oscuro e sconosciuto. Riferendoci alle vittime, invitandole giustamente a denunciare la violenza, rischiamo inoltre di caricare sulle donne la responsabilità del problema, quasi che

non si trattasse di modificare i comportamenti maschili o di contrastare l'indifferenza, l'omertà quando non la connivenza dei contesti familiari, lavorativi o ambientali in cui la violenza si verifica. Invitiamo le donne a denunciare, molto meno amici, parenti e colleghi a non lasciarle sole, a non voltare lo sguardo altrove, a non considerare la violenza "una questione privata". La focalizzazione sulle vittime, inoltre, continua a rappresentare le donne come soggetti deboli, accomunandole ai minori e rappresentandole solo nel ruolo di vittima. Questa immagine di debolezza e minorità femminile conferma una relazione gerarchica tra i sessi che non di rado è alla base di comportamenti violenti e conferma una modalità delle relazioni basate sulla protezione, la tutela e spesso in conclusione il controllo maschile. Il nostro Codice di Famiglia che riconosceva il diritto dovere del marito di garantire il mantenimento economico, stabilire il domicilio e "esercitare l'uso dei mezzi di correzione nei confronti dei figli e della moglie ci dice quanto sia stretta la contiguità tra rappresentazione sociale della debolezza femminile, protezione maschile e violenza. Il problema è che la violenza maschile contro le donne nasce proprio da qui: dal non riconoscimento di una soggettività, dal non riconoscimento dell'autonomia di quella donna che vuole avere un'autonomia economica o affettiva nella relazione, mantenere amicizie, relazioni sociali o professionali. La violenza nasce quando non si accetta una separazione, quando si confonde l'amore con il controllo, quando si percepisce l'autonomia e la libertà di lei come una minaccia, quando non si riesce a fare i conti con il fatto che lei non si limiti ad accogliere i nostri bisogni, i nostri desideri, a corrispondere alle

nostre aspettative ma metta in gioco la propria autonomia e libertà. Riconoscere la violenza non come questione di ordine pubblico ma come sintomo che chiede di rimettere in discussione la qualità delle relazioni tra donne e uomini e di fare i conti con i cambiamenti che sono già largamente avvenuti in queste relazioni ci porta a ripensare tutti i nostri interventi normativi, il nostro modo di comunicare e vanno innanzitutto rimessi al centro della nostra riflessione gli uomini: a tutti i livelli. Dalla costruzione di un lavoro con i ragazzi (e le ragazze) nelle scuole sulla sessualità, le relazioni e i modelli di genere, alla produzione di campagne di comunicazione che si rivolgano agli uomini e non solo alle potenziali vittime, all'organizzazione di servizi capaci di prendere in carico gli uomini che agiscono violenza per comprenderne le motivazioni, favorirne il cambiamento e prevenirne l'escalation o la replica delle violenze. Costruire un intervento mirato agli uomini non vuol dire spostare l'attenzione (e le risorse disponibili) dalle donne, dai centri antiviolenza a interventi a "sostegno degli uomini". Vuol dire affrontare il problema della violenza contro le donne tentando di aggredirne le cause e le radici. È evidente che questo tipo di intervento deve dunque essere pensato come integrato in una rete e non in competizione con quanto già si fa nei nostri territori. Ma se alla radice della violenza c'è una difficoltà maschile a fare i conti con la libertà e la soggettività femminile dobbiamo essere in grado di affrontare questo conflitto non solo nella sua dimensione individuale ma anche inserendola nel contesto del cambiamento in atto nelle relazioni tra i sessi. Troppo spesso raccontiamo questo cambiamento come una minaccia per

la vita degli uomini, per la loro identità, per la loro sicurezza in se stessi. La libertà e l'autonomia delle donne nella sessualità e nelle relazioni, la loro autorevolezza nel lavoro o nella cultura, vengono rappresentate come fonte di frustrazione maschile, di insicurezza per la propria mascolinità. Questa rappresentazione propone le iniziative normative di riequilibrio di diritti e opportunità come azioni che danneggiano gli uomini giustificando spesso una reazione rancorosa o quanto meno un nuovo vittimismo maschile che non di rado appare contiguo alle dinamiche di violenza (si pensi ad esempio ai conflitti emergenti nelle separazioni, in merito all'affidamento dei figli etc). Credo che una diversa lettura da parte degli uomini del cambiamento in atto possa non solo dare un contributo importante al contrasto della violenza ma generare una positiva trasformazione nelle relazioni tra i sessi. È necessario non solo fare appello al senso di responsabilità maschile nel riconoscere la violenza e le disparità di potere e opportunità ma dare voce a un desiderio di cambiamento maschile che oggi ancora resta confuso, contraddittorio, senza parole e senza leggibilità sociale. Sempre più uomini scoprono che rimettere in discussione ruoli, attitudini e destini fissati per i generi non dà solo nuova libertà alle donne, ma permette loro di inventare una paternità più intima e in relazione con i propri figli, di vivere una sessualità arricchita dall'incontro con il desiderio femminile, di esplorare una socialità tra uomini non schiacciata nella competizione o il cameratismo, di rimettere in discussione l'equilibrio tra vita e lavoro nella propria prospettiva esistenziale, di scoprire una nuova libertà oltre l'ansia di dover corrispondere a un'aspettativa sociale di conferma della propria

virilità, della propria prestazione sessuale, della propria identità sociale. Forse proprio facendo appello a questo spazio di libertà per gli uomini possiamo provare ad aggredire le radici profonde della violenza tra i sessi, delle discriminazioni e dello stigma verso orientamenti sessuali differenti, della paura per le differenze. Si tratta di un processo che non possiamo delegare a nessun esperto e che non può ridursi a un provvedimento legislativo: richiede un confronto che deve svilupparsi nella società, nelle scuole, nei luoghi di lavoro, come questo, nelle relazioni quotidiane. Non si tratta di cambiare soltanto le leggi o i servizi, dobbiamo cambiare le nostre vite. (Stefano Ciccone)

Segue l'intervento della Dott.ssa **Aurora Morelli**, psicologa, che ha concentrato l'attenzione, sempre in ottica preventiva, sulla scuola, ma soprattutto sulla famiglia, prima società naturale per il bambino e quindi sull'infanzia, la crescita, l'educazione, perché "violenti non si nasce, ma si diventa". Infatti, solo se si riescono a capire le condizioni che producono il comportamento aggressivo ed evitare che si verifichino nella vita del bambino, si può sperare di cambiarle e prevenirle, e quindi di controllare o evitare il manifestarsi e lo svilupparsi dell'aggressività. Si è posto poi un accento particolare sul fatto che il soddisfacimento di quelle basilari esigenze fisiche ed emozionali dei bambini, che presuppongono la considerazione di essi come persone e soggetti attivi, può contribuire senz'altro a contrastare il sorgere di frustrazioni, di disagi e di conflitti e ad aumentare la fiducia in se stessi, il loro benessere e la sensazione di sicurezza.

Simone de Beauvoir ha detto: “ Donne non si nasce, lo si diventa”. In moltissimi pensiamo che “ violenti non si nasce, ma lo si diventa”. Oggi assistiamo al paradosso che mentre tutti sono contro la violenza verso le donne, la violenza nei media raggiunge vertici mai visti. Tutto è sessualizzato dalla pubblicità del gelato alla gravidanza alla moda infantile. Quali ripercussioni traumatiche ricadono sulla menti in formazione? La violenza sul più debole è antropologica. Freud ha sostenuto che “l’Io non è padrone neanche in casa propria, ma forze oscure lo dominano”. Il controllo delle pulsioni viene meno quando chi cura non sa riconoscere limiti e differenze. Dal punto di vista psicanalitico, penso che la tendenza all’agire, e non mi riferisco solo a comportamenti violenti, sia diventata un contrassegno della nostra civiltà. Perché c’è una prevalenza dell’azione sul pensiero e la coazione di comportamenti posti sotto il segno della distruttività? Noi nasciamo in uno stato di pre-maturazione che ci rende dipendenti dalla protezione fisica ed emotiva di chi si prende cura di noi. Solo il genitore che sa adattarsi alle differenze dell’infanzia permette al piccolo un corretto sviluppo e al futuro adolescente di proiettarsi nella realtà esterna attraverso gli obiettivi che vuole conseguire. Al genitore è stato tolto il tempo per la cura emotiva e sentimentale, ed è venuta meno la trasmissione culturale tra le generazioni. Quando ciò accade, il Sé immaturo del bambino subisce un trauma, una frattura, e quell’esperienza non potrà essere riparata dal pensiero. In questa tendenza all’agire c’è un tentativo disperato di difendersi da un’angoscia-impensabile.

Il mancato riconoscimento porta a una identità che sarà

caratterizzata o dal dominio o dalla sottomissione. Il dominante si sente soggetto solo se si confronta con un oggetto posto sotto il suo controllo onnipotente. La relazione sadomasochista ne è l'esempio più eclatante. Dietro lo stalking c'è il trauma di abbandoni precoci che hanno comportato l'introiezione di vissuti intollerabili. Dobbiamo ricreare una cultura dell'infanzia nel rispetto della dipendenza e della differenze. Solo affrontando il fenomeno alle origini in una visione complessiva che riguardi famiglia e società potremo intervenire sul ciclo della violenza. Nell'affrontare il problema della violenza si sottovaluta la dimensione socioculturale su cui questa si innesta, e che oggi si nega costantemente. "La violenza ridotta a questione da denunciare a problema da risolvere, a fenomeno su cui intervenire, non dice nulla di sé....La violenza contro le donne è espressione di modelli e pratiche che riguardano le relazioni. A volte non è la politica che non sa cambiare ciò che ha intorno: è la politica stessa che non vede o resiste al cambiamento". (Claudio Vedovati "Il lato oscuro degli uomini"). La violenza va esplorata come uno strumento di conoscenza della storia del genere a cui apparteniamo e nelle infinite di forme che può assumere. L'ordine del mondo inizia all'interno del focolare e non sull'uscio di casa. Le relazioni sono il vero spazio di cui dovremmo aver cura. <<Quando un mondo frana, come frana il patriarcato, e non sono visibili altrettante risorse di senso, simboliche e materiali, il rischio della violenza maschile aumenta, sostenuto dalla novità del risentimento maschile>>. (Claudio Vedovati "Il lato oscuro degli uomini"). La risposta è in una nuova cultura delle relazioni. Oggi all'interno

della famiglia si mette in atto sui figli, attraverso un permissivismo sconsiderato, una violenza che è ben rappresentata spesso dalla incapacità di distinguere, nei giovanissimi, il bene dal male e le conseguenze che possono essere atroci. Tra gli adulti, all'interno della famiglia il dominio sulla donna nella struttura patriarcale era legato alla sua affermazione del potere maritale. Il potere nasceva da come erano definiti i ruoli e non dal sentimento. Oggi la violenza è la rincorsa al potere che non si ha più. E' cambiato il paradigma. Oggi la persona di cui ho bisogno è un mio possesso. Il possesso è il potere mai avuto. Qui si apre il discorso sul potere della madre sul figlio e di quel fondamentale controllo amoroso che il figlio non ha mai vissuto nella fase della dipendenza assoluta. Dalle ricerche emerge che l'83% degli uomini violenti sono stati vittime o testimoni di violenza da bambini e che il 40% di coloro che subiscono abusi tende a infliggerne. La violenza verso la donna è sempre stata depenalizzata. Prima degli anni 70 non c'era una denuncia, ma ancora oggi il 90% delle violenze non viene denunciato. La violenza costituisce una modalità inadeguata di gestire gravi stati emotivi al livello personale e relazionale. La capacità di pensare si costituisce solo quando la madre, dando un senso alle comunicazioni dell'infante, porrà le sue basi. Per concludere, la prevenzione deve iniziare dal sostegno alla coppia genitoriale e non dai soli centri antiviolenza. E' come per i disastri ecologici che colpiscono puntualmente il nostro paese. I danni irreparabili, le morti, le sofferenze, i costi quintuplicati, sono solo il frutto di una mancata prevenzione (Aurora Morelli).

In conclusione, la Dott.ssa **Silvia D'Oro**, ha ribadito che per contrastare il fenomeno dello stalking e della violenza di genere, è sicuramente necessaria un'efficace tutela repressiva, anche per scopi deterrenti, ma non basta, perché essa interviene solo a posteriori, dopo che la violenza si è consumata. Nonostante i numerosi interventi normativi, succedutisi negli ultimi anni, il rischio di una inversione di rotta nella lotta contro la violenza ci impone di restare allerta e non abbassare la guardia.

Purtroppo, la violenza di genere trova terreno fertile in una cultura come la nostra che ancora mitizza la superiorità maschile contrapponendola alla inferiorità femminile. Per contrastarla è sicuramente necessaria una efficace tutela repressiva, anche per scopi deterrenti, ma non basta, perché essa interviene solo a posteriori, dopo che la violenza si è consumata. Fondamentale pertanto è la diffusione capillare senza selezione alcuna di destinatari, di una cultura di genere, attraverso politiche quotidiane e continue – e non solo in occasione e a ridosso della giornata internazionale sulla violenza sulle donne – di formazione e informazione, rivolte soprattutto alle giovani generazioni, quindi alle scuole, e alle famiglie, primi nuclei di società naturale.

In questi ultimi anni i processi per violenza di genere sono esplosi nelle aule dei tribunali e anche i giornali e i telegiornali nelle notizie di cronaca quotidiana non sembrano saper parlare d'altro, con un'attenzione quasi morbosa delle volte.

Del resto, a livello legislativo, solo nel 2009 è stato introdotto il reato di atti persecutori cd stalking con l'inserimento dell'art. 612

bis nel c.p. e fino a pochi anni fa il nostro ordinamento legittimava istituti che favorivano la violenza all'interno delle mura domestiche.

Penso allo ius corrigendi attribuito, da un articolo del c.p., al marito nei confronti della moglie e dei figli, che comprendeva anche la coazione fisica, e negato solo nel 1966 da una pronuncia della S.C.

Penso al reato di adulterio che il cp prevedeva solo per la donna, dichiarato costituzionalmente illegittimo dalla Corte cost. solo nel 1969.

Penso alla riforma del diritto di famiglia che risale al vicino 1975, che ha abbandonato la concezione di famiglia patriarcale e riconosciuto la parità tra moglie e marito, fino ad arrivare all'ultima riforma dello scorso anno che al concetto di potestà ha sostituito quello sicuramente più giusto e moderno di responsabilità.

Penso al matrimonio riparatore, eliminato solo nel 1981.

Penso al reato di violenza sessuale, che solo nel 1996 è stato riconosciuto come delitto contro la persona e non invece contro la moralità pubblica e il buon costume.

Oggi abbiamo tre fonti normative, tre interventi legislativi che si sono susseguiti in soli 4 anni.

Il primo del 2009, che ha introdotto il reato di stalking colmando in tal modo una lacuna legislativa che non si riusciva a coprire ricorrendo ad altre fattispecie incriminatrici come i maltrattamenti in famiglia, minacce, lesioni, molestie, ingiuria e diffamazione.

I due interventi del 2013 hanno rafforzato le tutele per la persona offesa aumentando la pena del reato, modificandone le aggravanti

e introducendo anche misure preventive come il piano d'azione straordinario.

Anche la giurisprudenza ha applicato la nuova normativa interpretando estensivamente taluni elementi costitutivi della fattispecie in modo da far ricadere sotto la sua copertura il maggior numero possibile di casi concreti (E' di questo mese la sentenza che ha riconosciuto la configurabilità del delitto di stalking anche nel caso in cui manchi un legame affettivo tra vittima e carnefice).

Anche la Consulta con una sentenza del giugno scorso ne ha salvato l'esistenza respingendo la questione di legittimità costituzionale che era stata sollevata con riferimento al principio di determinatezza della fattispecie penale.

Tuttavia non bisogna adagiarsi sugli allori.

Si respira proprio in questi giorni il rischio di una pericolosa inversione di rotta.

Già la legge 193 del 2013, di conversione del dl 93/2013, ne limitò la portata innovativa riducendo le ipotesi di irrevocabilità della querela, che era stata introdotta in sede di decretazione d'urgenza, ai soli casi di reato aggravato.

Penso poi al recente DL 92/2014 cd svuota carceri che proprio qualche mese fa ha introdotto il divieto di disporre la custodia cautelare in carcere nel caso in cui la pena detentiva irrogata non superi i tre anni, anche se per fortuna la legge di conversione (117/2014) ne ha circoscritto la portata applicativa escludendo il reato di stalking.

Penso inoltre alla riforma - che il Governo sta attuando - circa i criteri e i requisiti per l'operatività dei centri antiviolenza con il rischio di farne chiudere parecchi.

Infine, in un periodo di crisi economica e in piena spending review, il disegno di legge di stabilità per il 2015, attualmente all'esame della Camera, ha messo a disposizione pochi fondi per il contrasto alla violenza di genere, suscitando non poche polemiche.

Alla luce di tutto quanto è emerso nella giornata di riflessione di oggi, il mio invito, per tutti, è continuare ad essere vigili, attenti, non dando per scontati i risultati raggiunti, ma al contrario continuando a difenderli, giorno dopo giorno, per scongiurare il rischio di trovarci davanti ad inaspettati e deludenti passi indietro da parte delle istituzioni, e investendo soprattutto nelle politiche di prevenzione, le uniche vincenti in un'ottica di lungo periodo.

Il mio monito è di stare in guardia.

Qui sono in gioco i nostri diritti inviolabili, consacrati nell'art. 2 della Cost., il riconoscimento della parità, sancito dall'art. 3 Cost, il diritto alla libertà e alla dignità personale (tutelato all'art. 42).

(Silvia D'Oro)

BIBLIOGRAFIA di Polo bibliotecario del Ministero Sviluppo economico

(a cura di Liliana Mancino)

Baldry A. C. (2013) *Dai maltrattamenti all'omicidio: la valutazione del rischio di recidiva e di uxoricidio*, Angeli.

Baldry A. C. (2011) *Strategie efficaci per il contrasto ai maltrattamenti*, Angeli.

Bellassai S., Malatesta M. (cur) (2000), *Genere e mascolinità*, Bulzoni.

Berry G. (2012) *Stalking e ipotesi di confine*, Giuffrè.

Corpi e storia: donne e uomini dal mondo antico all'età contemporanea (2009), Viella

Bongiorno G. (2013) *Con la scusa dell'amore*, Michelle Hunziker, Longanesi

Curci P., Galeazzi G.M., Secchi C. (2003) *La sindrome delle molestie assillanti*, Bollati Boringhieri

Dandini S. (2013) *Ferite a morte ; collaborazione ai testi e alle ricerche di Maura Misiti*, Milano, Rizzoli.

De Pasquali P. (2007) *L'orrore in casa: psico-criminologia del parenticidio*, Angeli.

Ege H. (2010) *Al centro della persecuzione: analisi, conseguenze e valutazioni del comportamento persecutorio*, Angeli

Fagiani M.L., Ruspini E. (2011) *Maschi alfa, beta, omega. Virilità italiane tra persistenze, imprevisti e mutamento*, Angeli.

Garofano L., Diaz R. (2013) *I labirinti del male: femminicidio, stalking e violenza sulle donne in Itali*, Infinito.

Lanfranchi M. (2013) *Uomini che amano le donne*, Marea.

Libro nero della donna: violenze, soprusi, diritti negati (2007) Cairo.

- Mascolinità all'italiana: costruzioni, narrazioni, mutamenti* (2007), Utet.
- Mosse G.L. (1997) *L'immagine dell'uomo: lo stereotipo maschile nell'epoca moderna*, Einaudi.
- Meucci G. (2011) *Codice rosa : il magico effetto domino* con la collaborazione di Vittoria Doretti e Giuseppe Coniglio. Ospedaletto, Pisa, Pacini.
- Muscialini N. (2013) *Di pari passo: percorso educativo contro la violenza di genere* Settenove.
- Nicolosi J. (2010) *Identità di genere: manuale di orientamento*, SugarCo.
- Ortner Sherry B., Whitehead H. (2000) *Sesso e genere*, Sellerio.
- Orvieto P. (2002) *Misoginie: l'inferiorità della donna nel pensiero moderno*, Salerno.
- Paloscia F. (2011) *Fabrica ethica: un'utopia applicata. Costruire in modo olistico la responsabilità sociale delle imprese*, Edifir.
- Parodi C. (2009) *Stalking e tutela penale. Le novità introdotte nel sistema giuridico dalla L. 38/2009*, Giuffrè.
- Partire dal corpo : laboratorio politico di donne e uomini* (2011), Ediesse.
- Perotti S. (2012) *Dove sono gli uomini?*, Chiare Lettere.
- Pleasance J.H. (2008) *Trattato di misoginia*, Liberodiscrivere.
- Ruspini E. (2009) *Le identità di genere*, Carocci.
- Sarno F. (2010) *Il nuovo reato di atti persecutori (612-bis)*, Giuffrè.
- Scherini A. (2010) *Essere uomo, essere donna: elogio della complementarità*, Borla.